

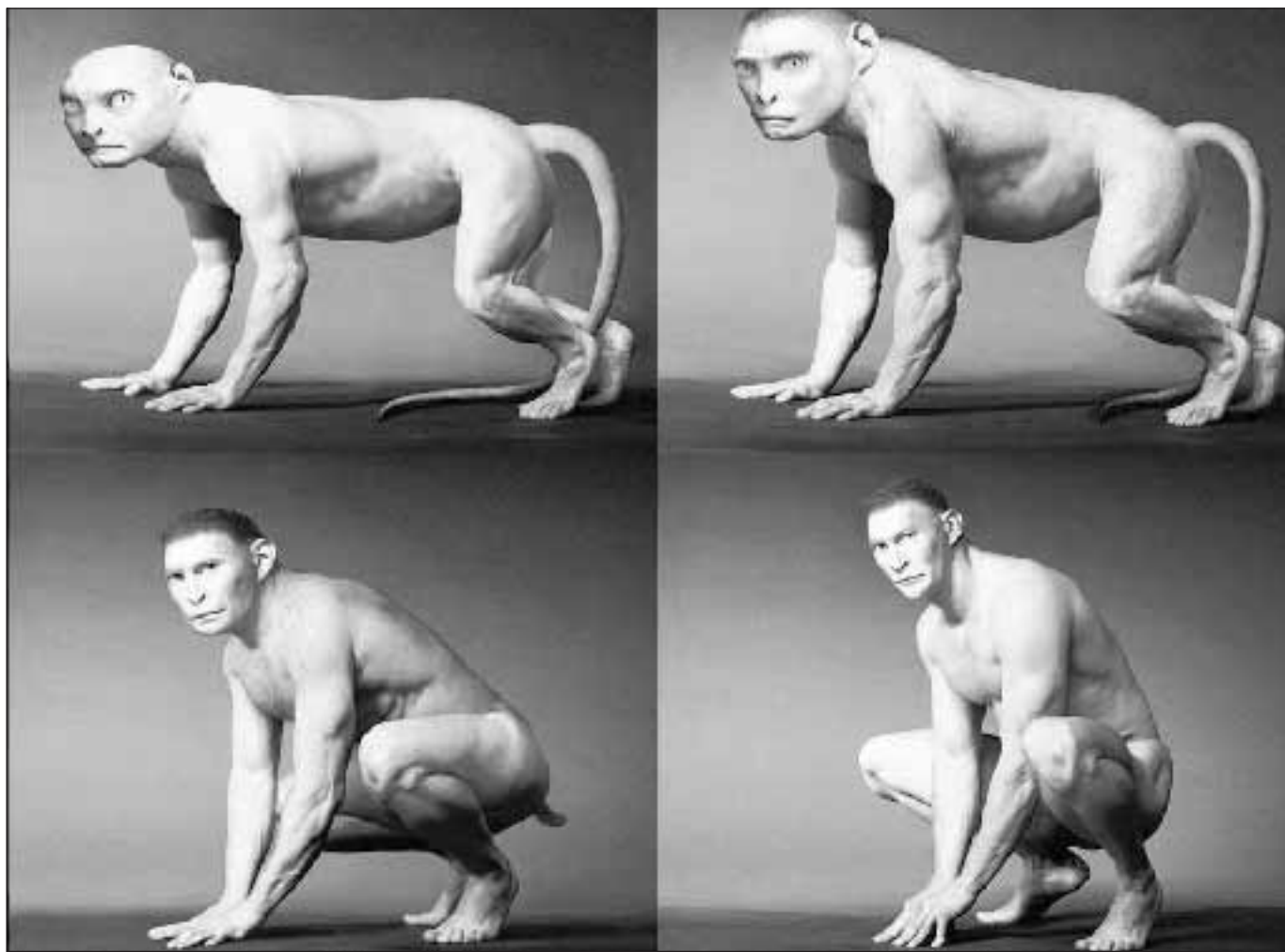
PRIMATI intelligenti quasi come noi, almeno in matematica, oppure padroni feroci delle città (in India). La cronaca si allinea all'immaginario nato intorno ai nostri parenti, da Poe a Wallace, da Burroughs a Clarke

■ di Enzo Verrengia

Il pianeta delle scimmie è già qui. Un'altra previsione della fantascienza irrompe nella realtà. Con due aspetti. Quello positivo viene dalla North Carolina, dopo esperimenti condotti presso il Centro di Neuroscienza Cognitiva della Duke University. Qui sono stati messi a confronto due gruppi, uno di studenti e l'altro di primati. Risultato: il 76 per cento di questi ultimi riesce ad effettuare veloci operazioni mentali nel calcolo di somme. Cioè le scimmie sanno fare l'addizione. Distanziando di poco gli umani, che hanno toccato una punta del 94 per cento. In particolare, hanno riconosciuto sequenze visive di punti sullo schermo di un computer, segnando quelle che ne rappresentavano la somma. Lo stesso con quantità di limoni raddoppiate. Ne distinguevano otto da quattro e, dinanzi alla metà del totale, aspettavano il resto. Il tutto si può leggere sul periodico *Public Library of Science Biology*. Ma l'avevano già assodato i giapponesi con gli scimpanzé, i cui esemplari giovani superano addirittura gli studenti nelle capacità di calcolo aritmetico. A dimostrazione che la matematica, nonostante venga ancora percepita come spauracchio, è insita del patrimonio genetico dell'uomo e del suo cugino più prossimo.

L'aspetto negativo di questo protagonismo delle scimmie si registra in India. A New Delhi, i macachi infestano le zone residenziali, attaccando gli esseri umani fino a uccidere. Anni fa accadde a un neonato. Il 21 ottobre scorso al vice-sindaco della metropoli indiana, Sawinder Singh Bajwa, genitore

Il pianeta delle scimmie è già qui



«Origin» di Daniel Lee

La mitologia culmina in «King Kong» e nella leggenda di Tarzan

di un divo bollywoodiano e militante del partito di opposizione Bharatiya Janata. Tragica, la vigilia del suo cinquantacinquesimo compleanno. Dei primati hanno raggiunto il balcone al primo piano della residenza di Bajwa, il quale, scartando all'indietro verso la ringhiera troppo bassa, è precipitato, per poi morire all'ospedale. Intorno a New Delhi, 14 milioni di abitanti, sorgono arterie stradali e ipermercati che erodono spazi alla vegetazione e quindi all'habitat degli animali. Malgrado il crisma religioso che l'India tributa a questa specie, come per l'elefante,

la mucca e il cobra, ormai si ragiona in termini di calamità. Tanto da far assumere 1200 «accalappiascimmie» nella sola Delhi, anche su istanza dell'Alta Corte cittadina.

Ma il rapporto fra gli umani e i cugini più selvatici non passa soltanto per le derive della cronaca. La scimmia incombe nell'immaginario. Nell'Eden, dove l'uomo nasce già evoluto, intelligente e ribelle, la scimmia ne è la caricatura. Grottesca e peccaminosa, dunque satanica. Si vedano le colonne della cripta e un capitello a stampella della cattedrale di Bitonto, dove scimmie, anche alate, rimarcano gli agguati del demonio alla condizione dei viventi. Una simbologia che torna nella Puerta de las Platerias di San Giacomo di Compostela.

Il retaggio contemporaneo attinge a questi precedenti e li trasforma in una mitologia culminata in *King Kong*, che Edgar Wallace scrisse su commissione di Ernest B. Schoedask e Merian C. Cooper.

Due capisaldi preceduti da Edgar Allan Poe. In *Gli assassini della Rue Morgue*, del 1841, il Cavalier Auguste Dupin, presago di Sherlock Holmes, scopre che a massacrare Madame l'Espanaye e sua figlia è stato un orangio del Borneo, sfuggito al suo proprietario, il marinaio di un vascello maltese. Un altro Edgar, Rice Burroughs, riscatta i primati con *Tarzan delle Scimmie*. Lord Greystoke, salvato in fasce dalla tribù antropomorfa che costituirà poi la sua famiglia, diviene un superuomo della foresta pluviale, che fa delle liane un mezzo di spostamento rapidissimo ed ecologico. Le scimmie di Tarzan sono più umane degli umani, in termini perfino più toccanti di ciò che accade a quelle di Ruyard Kipling, predecessore di Burroughs con i libri della giungla e Mowgli. *2001 odissea nello spazio*, fu concepito da Stanley Kubrick a partire dal racconto di Arthur C. Clarke *La sentinella* e uscì nel 1968. Sarà stato quel monolito nero giunto dalle stelle a far evolvere gli ante-

Diventa un incubo per mano di registi come Romero e di recente con «Fur» di Shainberg

nati del genere umano, a insegnare che un osso può diventare un'arma e, qualche milione di anni dopo, un mezzo spaziale? Fino al 6 gennaio prossimo, potranno meditarvi una volta di più i visitatori della mostra su Kubrick allestita al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Fra i reperti, i costumi da scimmia per le scene d'apertura di *2001*. Non vinsero l'Oscar soltanto perché la giuria dell'Academy Award ritenne che il regista avesse impiegato degli autentici gorilla addomesticati.

Negli anni '80, due maestri dell'extrapolazione tornano sul tema

UN LIBRO sul film culto Di tutto e di più sulla saga di Paul A. Woods

Un libro riporta in auge quello che partì da un film di fantascienza e divenne culto. *Il pianeta delle scimmie - La guida ufficiale alla saga*, di Paul A. Woods (Hobby & Work, pp. 256, euro 16,00) contiene tutto l'occorrente per il ripasso filologico. Interviste agli interpreti, costretti alla rinuncia del viso per il trucco. Precisioni sulle trame. Raccordi fra la serie cinematografica e quelle televisive, una con attori e l'altra a cartoni animati. Più una puntata d'obbligo sul rifacimento di Tim Burton, del 2001. Nella pellicola del 1968 diretta da Franklin Schaffner, Charlton Heston è l'astronauta Taylor, piombato su un mondo dai ruoli capovolti per l'umanità succube delle scimmie. Il romanzo di Pierre Boulle, scritto nel 1963, uscì in Italia nel 1965 con l'anodino titolo di

Viaggio a Soror. Jinn e Phyllis recuperano nello spazio una bottiglia contenente il manoscritto del giornalista Ulisse Merou. Inviato a esplorare il pianeta Soror, nella costellazione di Betelgeuse, lo trova popolato di rozzi primitivi e scimmie intelligenti. Tra le rovine del passato, però, c'è una bambola umana, razza poi impigrata per aver affidato troppi lavori alle scimmie.

Un apologo delle esperienze di Boulle prigioniero di guerra dei giapponesi, da cui lo scrittore francese avrebbe poi ricavato il suo capolavoro, *Il ponte sul fiume Kwai*. I militari di Tokio ritenevano inferiori gli occidentali. Giudizio ampiamente ricambiato dalle loro vittime, che non a caso definivano i nemici «scimmie gialle». Il film di Schaffner fu sceneggiato da Michael G. Wilson e Rod Serling, quello di *Ai confini della realtà*. È suo il *twist-ending*, il finale a sorpresa. Il pianeta delle scimmie è la Terra stessa, con gli uomini tornati allo stato di scimmie. Lo testimoniano i resti della Statua della Libertà sull'ultima spiaggia, esplorata a cavallo da Taylor, che maledice l'umanità per la propria follia. L'incubo del mondo scimmiesco è la concreta eventualità che si realizzi, minando le certezze umane di dominio. **e. v.**

della bestia a un passo dalla creatura eretta e sapiens. George Andrew Romero, in momentanea trasferta dagli zombies, dirige *Monkey Shines - Esperimento nel terrore*. La pellicola del 1988 riprende il romanzo di Michael Stewart, dove Alan Mann, un paralitico, scatenò la sua violenza attraverso il fisico preponderante di Ella, la scimmia addomesticata per occuparsi di lui (oggi si direbbe badante). Più o meno contemporaneo il libro di Michael Crichton *Conto*, trasposto in un film nel 1995 da Frank Marshall. Le doti percettive e comunicative della gorilla Amy portano il solito nugolo di umani spregiudicati ad affrontare dei primati superintelligenti nonché spietati in una vera e propria città perduta. Una versione improbabile e parodistica di *Gorilla della nebbia*, di Michael Apted, sempre dell'88, dal diario dell'etologa Diane Fossey, alla quale prestava il suo fisico scultoreo la regale Sigourney Weaver. Film e libro ben più suggestivi nell'allarme struggente

contro l'estinzione di una specie tutt'altro che pernicioso come quella dei bracconieri che si danno allo sterminio.

Alla fine del millennio, per variare con moto dei sensi sul binomio della bella e la bestia irrompe il danese Peter Høeg con il romanzo *La donna e la scimmia*. Dai tetti di Londra ai suoi paraggi boschivi, molto trasfigurati in favolistico, per raccontare dell'amore fra Madeline, coniuge insoddisfatta di uno zoologo, ed Erasmus, che dietro le spoglie dell'antropoide cela la spiritualità di un alieno, di gran lunga più avanti alla miserrima umanità terrestre. Il lato oscuro di questa accoppiata lo si ritrova di recente in *Fur*: un ritratto immaginario di Diane Arbus, per la regia di Steven Shainberg, dove la fotografia suicida interpretata da Nicole Kidman scoccia al fascino di un uomo-scimmia dalle fattezze più leonine che ripropone l'assunto di Tod Browning in *Freaks*: i mostri sono quelli che si sentono normali.

LUTTI/1 Si è spento il germanista che tradusse le poesie di Grass Cusatelli, maestro delle carte tedesche

■ di Luigi Reitani

È morto il 24 dicembre il germanista Giorgio Cusatelli. I funerali saranno celebrati alle ore 10 del 28 dicembre nell'Oratorio dei Rossi in via Garibaldi a Parma. Studioso versatile e voracissimo, uomo scocciato, dotato di un grande senso dell'umorismo, Cusatelli possedeva il raro dono della sintesi, che conferiva ai suoi giudizi, sempre estremamente affilati, il timbro inconfondibile di una formula in grado di schiudere un intero paesaggio spirituale. Che si trattasse di un viaggiatore tedesco nel Settecento o di poesia contemporanea, di letteratura per ragazzi o di giganti come Musil o Goethe, si muoveva a suo agio nel mondo delle lettere come il cerimoniere di una grande casa illustre, offrendo agli occasionali visitatori aneddoti e curiosità su ogni stanza, non senza una vena di sottile arguzia e compiaciuta ironia. Nato a Parma nel 1930, Cusatelli si era laureato nel 1954 in letteratura italiana con una tesi sull'arcade parmense Castone di Rezzonico, ma aveva poi intrapreso la strada degli studi di germanistica. Prima di abbracciare la carriera accademica, era stato per molti anni dirigente editoriale di primo piano della Garzanti. Come professore di letteratura tedesca aveva poi insegnato

nelle Università di Cagliari, Messina e infine, dal 1980, di Pavia. La formazione poliedrica e la vasta latitudine degli interessi imprimevano naturalmente alle sue ricerche un taglio da comparatista. Era stato così tra i maggiori studiosi dei rapporti tra la cultura italiana e quella tedesca dando tra l'altro vita a un progetto sullo studio dei viaggiatori stranieri in Italia, di cui è testimonianza un volume di saggi uscito per Il Mulino. Di non secondaria importanza era anche la sua passione per la letteratura per l'infanzia, affrontata con respiro internazionale e strumenti antropologici, da cui era nato nel 1983 *Ucci, ucci*, un «piccolo manuale di gastronomia fiabesca» (Emme). Amico personale di molti scrittori tedeschi, aveva tradotto per primo in Italia le poesie di Günter Grass, di cui aveva anche interpretato mirabilmente il *Tamburo di latta* per un volume dell'Einaudi sul romanzo tedesco del Novecento. La particolarità della sua scrittura, densa di informazioni e mai banale, lo rendeva particolarmente brillante nelle introduzioni, un genere in cui eccelleva. Aveva così scritto preziosi saggi introduttivi a Morgenstern, Handke, Canetti, Szondi e (per i Meridiani di Mondadori) *L'Uomo senza Qualità* di Musil. E la sua vena generosa lo spingeva spesso a scrivere prefazioni a libri di poesia

di autori italiani e stranieri, in cui emergeva la sua acuta sensibilità estetica e la sua sterminata cultura. Ma il vero cuore degli interessi di Cusatelli era il romanticismo tedesco, considerato come radice prima di tutta la modernità europea. Aveva così curato l'ambizioso progetto di una edizione italiana completa della rivista *Athenaeum*. In questo ambito è da inquadrare anche la sua attività di traduttore, legata a tre grandi opere: *La casa nella Brughiera* della poetessa Annette von Droste-Hülshoff (Rizzoli), di cui era uno dei massimi studiosi, *Le affinità elettive* (Garzanti) e *Il Divan occidentale orientale* (Einaudi) di Goethe. E le versioni di Cusatelli sono quelle che non si dimenticano, attente al ritmo e al metro dell'originale, prima ancora che ai valori semantici. Cusatelli è stato un maestro che ha segnato un'epoca della germanistica italiana. La sua attività è stata caratterizzata non per ultimo dalla promozione di una collana (insieme a Gert Matenklott) di studi in cui hanno mosso i loro primi passi le nuove generazioni di germanisti («Le carte tedesche» dell'editore Campanotto). Con lui l'Università e la cultura italiana perdono un protagonista di frontiera, legato al tempo stesso alle tradizioni del proprio paese e capace di aprirsi agli stimoli della migliore letteratura europea.

LUTTI/2 È morto la notte di Natale il giornalista, editore e autore satirico. Collaborava con «M» L'aguzzo Schiaffino che disegnava gli angeli

■ di Ferruccio Giromini

Giulio Schiaffino, umorista della più bell'acqua italiana, geniale autore delle avventure di *G.A. Balena* pubblicate dal supplemento satirico *M*, partito per la sua corsa avventurosa nel 1943 e arrivato al traguardo in questa fine 2007, si è congedato dalla cricca dei suoi estimatori con un quiz finale diabolico: se n'è andato proprio all'alba del giorno di Natale. Rovinando birbone la festa a tutti. D'altra parte lo Schiaffino, pur all'interno del già variegato *milieu* degli umoristi nostrani, era noto come un originale assoluto. È risaputo che gli umoristi, dietro la facciata ridanciana, sono in genere tipi malinconici e, alla fin fine, scettici e pessimisti. No, lui era una macchina d'energia positiva, spesso per sua fortuna pure contagiata il circondario. D'altronde l'umorismo non era certo la sua unica attività. Era alternativamente e contemporaneamente anche giornalista, editore, uomo politico, imprenditore più o meno «culturale».



sghe e il disegno forse ancor di più, e tuttavia il loro autore riusciva in modi ineffabili a venderle sulle più disparate testate nazionali. E intanto dirigeva un supplemento settimanale del già glorioso quotidiano genovese *Il Lavoro* - si chiamava *la Bancarella* e si occupava di «letteratura d'evasione» - dove riusciva non solo a far confluire tutte le sue passioni correnti, dall'umorismo all'avventura,

dal fumetto al giallo, dall'Ottocento alla fantascienza, dalla tradizione alla bella novità, ma pure a trarne rocambolesca sussistenza per sé e famiglia, vendendo spazi pubblicitari ai massimi editori italiani, benevolmente complici. Tutti lo conoscevano come quel barbutto figure, che girava in rumorosi zoccoli estate e inverno, pipa in bocca e battuta sempre prontissima. Ebbe la ventura di condividere con lui un decennio di iniziative improbabili, dalla fondazione di uno studio grafico e società editoriale dal nome impronunciabile, ma per noi esilarante, Fegugiskia studios (balordo acrostico dei nostri nomi) alla realizzazione di campagne per enti pubblici, semipubblici, privati; dall'ideazione e lancio della rivista *Andersen*, il mondo dell'infanzia all'allestimento di mostre e manifestazioni variamente culturali. Tutto, però, regolarmente condito di matite ritate, da mane a sera. Anche quando le nostre strade si divisero, e lui rimase ad occuparsi del *Feguga* (confidenzialmente), di cui volle mantenere il nome originario, e dell'incrociatore *Andersen*, tuttora in rotta felice tra i sette mari dell'editoria per ragazzi, l'allegro capitano Schiaffino si tenne al timone con tenacia e inventiva inesauribili da ligure navigato. Appunto.

Nel frattempo collaborava aguzzo, testi e vignette, alle principali pagine umoristiche spargliate nel tardo Novecento italiano (*Paese Sera*, *Playboy*, *L'Europeo*, *Panorama*, *Satyricon*, *Guerin Sportivo*, *Tango*, fino all'ultimo *M*); e coniugava armoniosamente l'umorismo con l'enogastronomia, inventandosi col pretesto del vino o dell'olio manifestazioni conviviali di bottiglia, ribattezzandolo «ciclappo» e organizzandone entusiasti tornei nazionali; e si impegnava politicamente, da creativo, anche ricoprendo il ruolo di assessore alla cultura della Provincia di Genova. Incarnazione fisica dell'irrequietezza intellettuale, anche nei giorni postumi, dal suo letto d'ospedale genovese, dirigeva parenti e collaboratori per la migliore riuscita della sua ultima mostra, dedicata a un'affettuosa revisione satirica della figura di Garibaldi. Facendoci tornare alla mente il prediletto aforisma di un altro grande amico comune, lui scomparso nel 1994, il vignettista torinese Giorgio Cavallo: «Non mi piace la gente che scherza per scherzo, mi piace la gente che scherza sul serio».